

LA DENUNCIA

L'appello firmato da politici come Fugatti e Rossi, sindaci come Ianeselli, imprenditori come Manzana, intellettuali come Ferrandi, sindacalisti come Grosselli e Alotti, religiosi come don Bettega

Uomini contro la violenza

«Il problema siamo noi»

Iniziativa trasversale per dire basta ai femminicidi

Di fronte all'ennesimo femminicidio, a dire basta alla violenza maschile sulle donne questa volta sono altri uomini. Nata come atto spontaneo di ribellione morale contro l'ennesimo omicidio maschile contro una donna, quello della 42enne Deborah Saltori ad opera di Lorenzo Cattoni, l'indignazione di molti uomini trentini si è trasformata nella volontà di fare qualcosa per contrastare una cultura violenta che miete vittime tra le donne. E quel qualcosa è un appello firmato da politici di entrambi gli schieramenti, sindacalisti, intellettuali religiosi. Fianco a fianco troviamo ad esempio la firma di Maurizio Fugatti, presidente della Provincia, Ugo Rossi, suo predecessore, Andrea Grosselli, segretario provinciale della Cgil e Walter Alotti, segretario provinciale della Uil, Luca Oliver presidente delle Acli, i sindaci Franco Ianeselli di Trento e Francesco Valduga di Rovereto, Roberto Oss Emer di Pergine, il rettore uscente Paolo Collini, il presidente di Confindustria Fausto Manzana, intellettuali come Beppe Ferrandi. E ancora il presidente della Cooperazione Roberto Simoni.

Ecco uno stralcio del testo che sarà pubblicato su change.org a breve. «La violenza contro le donne non è una questione che riguarda altri. È un problema di noi uomini. È ora di prenderne atto. Riguarda mariti ed ex mariti, compagni che non lo sono più, paren-



La panchina rossa simbolo del femminicidio. Ora gli uomini dicono basta

ti e amici che si rivelano aguzzini. Maschi incapaci di gestire la frustrazione di un abbandono, di accettare la libertà delle donne, di convivere con l'autonomia femminile e che senza alcuna giustificazione insultano, aggrediscono, picchiano, uccidono» si legge nell'appello.

«E non ci si può giustificare con l'incapacità di controllare la rabbia. Il problema è molto più profondo e affonda le sue radici in una società e in una cultura in cui

la prevaricazione maschile, l'asimmetria della relazione, l'assenza della parità di genere sono fenomeni socialmente accettati. Siamo noi uomini gli attori di comunità che ancora oggi non riconoscono l'uguaglianza e la parità di dignità tra uomini e donne» si legge. «La brutale uccisione di Deborah, ammazzata dall'ex compagno, è solo l'ultima in un elenco drammatico di violenza di fronte a cui dobbiamo sentirci chiamati in causa in prima persona. E non ba-

stano più parole di circostanza. Dobbiamo sentirci responsabili di non aver educato i nostri figli alla cultura del rispetto e non aver sostenuto le nostre figlie, amiche, compagne nella loro lotta per l'uguaglianza, per essere rimasti in silenzio di fronte a parole e azioni che feriscono e uccidono» si legge ancora. «Noi uomini, mariti, figli, padri, giovani e anziani, siamo chiamati ad una netta assunzione di responsabilità pubblica, una presa di coscienza e un'azione a fianco di tutte le donne per costruire da oggi, ciascuno di noi nella propria dimensione privata e nell'esercizio del proprio ruolo sociale, una società trentina che condanna la violenza di genere» continua l'appello. Per chiudersi con «le nostre mani non siano più armi, ma strumenti per costruire una società in cui la parità e il rispetto tra i generi diventino realtà ogni giorno».

Le firme sono di **Walter Alotti, Andrea Grosselli, Roberto Simoni, Giuseppe Bertolini, Franco Ianeselli, Paolo Silvestri, Alessandro Betta, Andrea La Malfa, Alex Marini, Giorgio Tonini, don Cristiano Bettega, Fausto Manzana, Francesco Valduga, Michele Bezzi, Andrea Miniucchi, Paolo Zanella, Pierniccolò Bertolotti, Luca Oliver, Luca Zeni, Mario Bortot, Alessandro Olivi, Matteo Borzaga, Roberto Oss Emer, Paolo Collini, Enrico Palsan, Emanuele Corn, Massimiliano Plati, Lorenzo De Pretto, Carlo Plotgher, Beppe Ferrandi, Mauro Previdi, Maurizio Fugatti e Ugo Rossi.**

POLITICA

Segnana annuncia una campagna di informazione già pronta per l'8 marzo

«Spot e manifesti per educare»

«Avevamo già preparato una campagna contro la violenza sulle donne con manifesti e spot pubblicitari che volevamo presentare per l'8 marzo, perché questa è una grande emergenza». L'assessora provinciale alla salute e pari opportunità, **Stefania Segnana**, è sconvolta dalla notizia dell'ennesimo femminicidio, questa volta avvenuto proprio in Trentino. «Dobbiamo fare qualcosa - dice - perché evidentemente quanto abbiamo già fatto non basta».

L'assessora ha preso la parola per primaieri mattina in consiglio provinciale, a nome della giunta, proprio per ricordare Deborah Saltori uccisa a colpi d'accetta dal marito. «Di fronte a questo femminicidio - ha detto - alla comunità trentina resterà sempre l'impressione di non aver fatto abbastanza. Ecco perché le istituzioni devono impegnarsi a mettere in campo tutte le azioni necessarie a tutela di queste donne con l'obiettivo di aiutarle e di sostenere anche i bambini rimasti senza la madre». Nel dibattito che ne è seguito sono intervenuti quasi tutti i gruppi consiliari.

La capogruppo del Pd, **Sara Ferrari**, ha raccomandato di intervenire «in chiave preventiva». «Serve un rinnovato impegno - ha detto - a formare alle corrette relazioni uomo-donna». L'ex governatore **Ugo Rossi** (Patt) ha aggiunto «una considerazione da maschio», affermando che questo non è un tema di cui debbono parlare solo le donne ma l'intera società. «I numeri di questo fenomeno - ha ricordato - sono straordinariamente



Stefania Segnana è assessora alla salute, welfare e pari opportunità

alti e bisogna quindi affrontare il problema non solo con le armi della cultura e della formazione, ma con strumenti adeguati per garantire la sicurezza delle persone. Non è possibile - ha osservato - che di fronte a ripetuti episodi di violenza come questi non vengano adottati strumenti per tutelare le donne. Serve la repressione e l'accompagnamento anche coatto dei violenti».

Secondo **Lucia Coppola** (Verdi) «la sottovalutazione di certi comportamenti è pericolosa». E da questo deriva la necessità di non limitarsi ad ammonire i maschi maltrattanti, che andrebbero obbligati a seguire i maschi maltrattanti, che andrebbero obbligati a seguirne la loro personalità perché ritrovano la capacità di una relazione corretta con le compagne e figli. «Non si può leggere che quest'uomo amava tanto suo

figlio - ha protestato Coppola - quando è arrivato a privarlo della madre che era mamma anche di altri tre minori».

Paolo Zanella (Futura), che solo poche settimane fa aveva ottenuto l'approvazione di una legge che prevede un aiuto economico alle donne che denunciano ma non hanno di che vivere, ha sottolineato: «La legge deve permettere alla donna di liberarsi dell'uomo maltrattante e di rifarsi una vita. Poi sta alla giustizia e alle forze dell'ordine garantire la tutela di queste donne. E occorre stoppare questa cultura malata e machista che induce a credere all'idea che l'altro sia un tuo possesso».

Vanessa Masè (La Civica) ha osservato che «nessuna di noi donne può dire di sentirsi al sicuro. Quel che è accaduto

dimostra che anche dopo la denuncia possono accadere queste cose».

«Giusto, allora, - ha aggiunto Masè - che i maschi dicano no a delitti come questi unendosi alle donne. La loro presa di coscienza è fondamentale, altrimenti non andremo da nessuna parte».

Mara Dalzocchio, capogruppo della Lega, ha invece auspicato nuove norme «che permettano alla magistratura di agire subito. Il percorso culturale è giusto ma troppo lungo perché in attesa di vedere i risultati della formazione "chissà quante donne dovranno subire queste bestialità. Aiutiamo le donne come possiamo dal punto di vista economico. Ma servono soprattutto leggi che le proteggano».

Alex Marini (M5s) ha ricordato che a inizio mese il consiglio provinciale aveva approvato un suo ordine del giorno per impegnare la giunta proprio a realizzare «campagne di comunicazione sociale e di sensibilizzazione in merito al femminicidio e alla cultura non discriminatoria basata sul rispetto tra uomini e donne».

«La Provincia non ha strumenti per proteggere queste donne - ha osservato Marini - ma ha le competenze per portare avanti politiche sociali e campagne di sensibilizzazione, di educazione dell'emotività sul problema della violenza di genere».

Per **Filippo Degasperis** (Onda Civica) invece il consiglio provinciale ha sbagliato a bocciare la sua proposta di rifinanziamento di percorsi di sostegno per rieducare gli uomini violenti.